



AMI

UN AMICO DALLE STELLE

Enrique Barrios

EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Enrique Barrios

AMI

Un amico dalle stelle

1. Primo incontro

Tutto cominciò una sera dell'estate scorsa in un piccolo e tranquillo paese della costa, dove vado in vacanza con la mia nonnina quasi tutti gli anni.

Quella volta avevamo affittato una casetta di legno: c'erano diversi pini e molti arbusti nel cortile e davanti, un giardino pieno di fiori. Si trovava in periferia, vicino al mare, lungo un sentiero che portava alla spiaggia.

Alla mia nonnina piace andare in vacanza alla fine dell'estate, quando non c'è più tanta gente: dice che è più tranquillo e costa meno.

Cominciava a imbrunire: io ero sugli alti scogli vicini alla spiaggia solitaria e stavo contemplando il mare. Improvvisamente vidi nel cielo una luce rossa, proprio sopra la mia testa: pensai che si trattasse di un bengala o di uno di quei razzi che si lanciano a Capodanno.

Stava scendendo, cambiava colore e mandava scintille. Quando si abbassò, compresi che non era un bengala, né un razzo, perché ingrandendosi arrivò ad avere le dimensioni di un piccolo aeroplano, o di qualcosa di ancora più grande...

Cadde in mare a una cinquantina di metri dalla riva, davanti a me, senza emettere alcun suono. Pensai di essere stato testimone di un disastro aereo e cercai con lo sguardo un paracadutista nel cielo: non c'era nessuno. Nulla turbava il silenzio e la tranquillità della spiaggia.

Ebbi molta paura e volevo correre a raccontarlo a qual-

cuno, ma aspettai un po' per vedere se distinguevo ancora qualcosa.

Quando stavo per andarmene, apparve qualcosa di bianco che fluttuava nel punto in cui era caduto l'aereo, o qualunque cosa fosse: qualcuno veniva a nuoto verso gli scogli. Pensai si trattasse del pilota che si era salvato dall'incidente e aspettai che si avvicinasse per cercare di aiutarlo.

Poiché nuotava agilmente, compresi che non era ferito malamente.

Quando si avvicinò di più, mi resi conto che si trattava di un bambino; arrivò agli scogli e prima di cominciare a salire mi sorrise e mi guardò amichevolmente.

Pensai che fosse felice di essersi salvato; la situazione non sembrava drammatica per lui e questo mi calmò un po'.

Arrivò in cima alla scogliera, si scrollò l'acqua dai capelli, ammiccò allegramente in segno di complicità e questo mi tranquillizzò definitivamente.

Venne a sedersi su una sporgenza della roccia, vicino a me, sospirò con rassegnazione e si mise a guardare le stelle che cominciavano a brillare nel cielo.

Sembrava press'a poco della mia età, forse un po' più giovane e più basso, indossava un abito bianco aderente, fatto di qualche materiale impermeabile, dato che non era bagnato e il suo abbigliamento era completato da un paio di stivaletti bianchi con la suola spessa. Sul petto aveva un simbolo dorato: un cuore alato. Il cinturone, dello stesso colore, aveva su ogni lato degli strumenti simili a radioline portatili e al centro una grande fibbia, brillante e molto bella.

Mi sedetti vicino a lui e rimanemmo alcuni istanti in silenzio.

Poiché non parlava, gli chiesi che cosa gli fosse capitato. "Atterraggio d'emergenza", rispose ridendo.

Era simpatico, aveva un accento abbastanza strano e i

suoi occhi erano grandi e pieni di bontà.

Pensai che fosse venuto da un altro paese con l'aereo.

Poiché era un bambino, pensai che il pilota dovesse essere una persona più grande.

“Cos'è accaduto al pilota?”, chiesi.

“Niente, è qui seduto accanto a te”.

“Ah!”, rimasi stupito. Quel bambino era un fenomeno: alla mia età, già pilotava gli aerei! Immaginai che i suoi genitori fossero molto ricchi.

Stava arrivando la notte e sentii freddo. Lui se ne accorse, perché mi chiese:

“Hai freddo?”.

“Sì”.

“La temperatura è gradevole”, mi disse sorridendo. Sentii che veramente non faceva freddo.

“È vero”, risposi.

Dopo qualche minuto gli chiesi che cosa avrebbe fatto.

“Porterò a termine la mia missione”, rispose senza smettere di guardare il cielo.

Pensai di avere di fronte un bambino importante, non come me, che ero solo uno studente in vacanza. Lui aveva una missione... forse qualcosa di segreto?... Non osai chiedergli di che cosa si trattasse... ma al tempo stesso era un bambino... Tutto mi sconcertava in lui.

“Non si arrabbieranno i tuoi genitori, quando sapranno che l'aereo che ti avevano comperato è andato distrutto?”.

“Ma non si è distrutto!”, rispose ridendo e mi lasciò ancora più perplesso.

“Non è perduto, non si è rotto completamente?”.

“No”.

“Come si può tirarlo fuori dall'acqua per ripararlo... o non si può?...”.

“Oh, sì! Si può tirarlo fuori dall’acqua”. Mi osservò con simpatia e aggiunse: “Come ti chiami?”.

“Pierre”, risposi, ma qualcosa cominciava a non piacermi: non rispondeva chiaramente alle mie domande e cambiava argomento. Faceva il misterioso...

Si accorse della mia irritazione e questa lo fece ridere.

“Non prendertela, Pierre, non arrabbiarti... Quanti anni hai?”.

“Dieci... quasi. E tu?”.

Rise molto dolcemente, la sua risata mi ricordò quella di un bimbetto quando gli fanno il solletico.

Mi sembrò che si sentisse superiore a me, dato che pilotava un aereo e io no. Questo non mi piaceva, però era simpatico, gradevole, non riuscivo a prendermela seriamente con lui.

“Ho più anni di quelli che pensi”, affermò sorridendo allegramente.

Prese dal cinturone uno di quegli apparecchi che sembravano radio: era un calcolatore, lo accese e apparvero dei segni luminosi, a me sconosciuti. Fece dei calcoli e vedendo il risultato si mise a ridere più forte e disse:

“No, no... se te lo dicessi, non mi crederesti...”.

Arrivò la notte e apparve una splendida luna piena che illuminava il mare e tutta la spiaggia. Mi piacevano sempre meno gli enigmi di quello strano bambino... o quello che era.

Guardai il suo viso con attenzione: non poteva avere più di otto anni, tuttavia sembrava averne molti di più, e pilotava un aereo... Che fosse un nano?

“C’è gente che crede agli extraterrestri...”, accennò distrattamente.

Malgrado questa osservazione mi sembrasse strana, qualcosa mi disse che lì c’era la soluzione di quel mistero.

Pensai un bel po', prima di aprir bocca. Mi osservava con quei suoi occhi pieni di luce, sembrava che le stelle della notte si riflettessero nelle sue pupille: appariva troppo bello per essere vero.

Ricordai il suo aereo in fiamme che cadeva in mare e che, secondo lui, non era rotto... questo era molto strano, come il suo modo di apparirmi davanti, il suo calcolatore con quegli strani segni, il suo accento, il suo abito: inoltre, era un bambino e noi bambini non pilotiamo aerei...

“Sei un extraterrestre?”, chiesi con un certo timore.

“E se lo fossi... avresti paura?”.

Fu allora che capii che veniva veramente da un altro mondo. Mi spaventai un poco, ma il suo sguardo era pieno di bontà.

“Sei cattivo?”, chiesi timidamente. Lui rise divertito.

“Forse tu sei più cattivello di me...”.

“Perché?”.

“Perché sei terrestre”.

Compresi che intendeva dire che noi terrestri non siamo molto buoni: questo mi diede un po' fastidio, ma per il momento preferii ignorarlo. Decisi di essere molto cauto con quello straniero.

“Sei veramente un extraterrestre?”.

“Non spaventarti”, mi confortò sorridendo e indicò le stelle, mentre mi diceva: “Questo Universo è pieno di vita... milioni e milioni di pianeti sono abitati... C'è molta gente buona, lassù...”.

Le sue parole avevano uno strano effetto su di me: mentre lui diceva queste cose, io potevo “vedere” quei milioni di mondi abitati da gente buona.

Mi passò la paura e decisi di accettare senza sorprendermi che lui era un essere di un altro pianeta, soprattutto perché sembrava amichevole e inoffensivo.

“Perché dici che noi terrestri siamo cattivi?”, chiesi. Lui continuava a guardare il cielo.

“Com’è bello il firmamento visto dalla Terra... Questa atmosfera gli conferisce una lucentezza... un colore...”.

Mi irritai nuovamente, non mi stava rispondendo un’altra volta e inoltre non mi piace che mi ritengano cattivo, perché non lo sono; anzi, a quel tempo io da grande volevo fare l’esploratore e dare la caccia ai cattivi nei momenti liberi...

“Là, nelle Pleiadi, c’è una civiltà meravigliosa...”.

“Non tutti siamo cattivi, qui...”.

“Guarda quella stella... era così un milione di anni fa... non esiste più...”.

“Ti ripeto che non siamo tutti cattivi, qui. Perché hai detto che siamo tutti cattivi? Eh?”.

“Io non ho detto questo”, rispose senza smettere di guardare il cielo. Lo sguardo gli brillava.

“È un miracolo...”.

“SÌ, L’HAI DETTO!”.

Quando alzai la voce, riuscii a tirarlo fuori dai suoi sogni: era come una mia cugina quando contempla la foto del suo cantante preferito, è pazza di lui.

Mi guardò attentamente, ma non sembrava arrabbiato con me.

“Volevo dire che alcuni terrestri di solito sono meno buoni degli abitanti di altri mondi dello spazio”.

“Vedi? Stai dicendo che siamo i più cattivi dell’Universo!”.

Rise di nuovo e mi accarezzò i capelli.

“Non volevo neanche dire questo, Pierre”.

Questo mi piacque ancora meno. Ritrassi la testa: mi dà fastidio che mi considerino uno scemo, perché sono uno dei primi della classe e inoltre sto per compiere dieci anni...

“Se questo pianeta è così cattivo, allora che cosa ci fai qui?”.

“Hai notato come la luna si specchia nel mare?”.

Continuava a ignorarmi e a cambiare argomento.

“Sei venuto a dirmi di prestare attenzione al riflesso della luna?”.

“Forse... Ti sei accorto che stiamo fluttuando nell’Universo?”.

Quando mi disse così, credetti di comprendere la verità: quel bambino era pazzo. Certo! Si credeva un extraterrestre, per questo parlava di cose tanto assurde.

Volevo andarmene a casa, mi sentivo male per aver creduto alle sue storie fantastiche.

Forse mi aveva preso in giro... Extraterrestre... e io gli avevo creduto! Mi vergognai, mi arrabbiai con me stesso e con lui. Mi venne voglia di dargli un bel pugno sul naso.

“Perché, è così brutto il mio naso?...”.

Rimasi paralizzato, ebbi paura.

Mi aveva letto nel pensiero?...

Lo guardai e sorrideva trionfante. Ma non volevo arrendermi, preferivo pensare che fosse stato un caso, una coincidenza fra quello che io avevo pensato e quello che lui aveva detto.

Non mi mostrai sorpreso, forse era vero, ma dovevo verificarlo.

Forse avevo di fronte un essere di un altro mondo, un extraterrestre che poteva leggere il pensiero...

O forse avevo davanti un pazzo...

Decisi di fare una prova.

“Che cosa sto pensando adesso?”, chiesi, e mi misi a immaginare una torta di compleanno.

“Non ti bastano le prove che hai già?”, chiese.

Io non ero disposto a cedere di un millimetro.

“Quali prove?”.

Allungò le gambe e appoggiò i gomiti sulla roccia.

“Vedi, Pierre, c'è un altro tipo di realtà, altri mondi più sottili, con porte sottili per intelligenze sottili...”.

“Che cosa significa ‘sottili’?”.

“Con quante candeline?”, chiese sorridendo.

Fu come un pugno allo stomaco. Mi venne voglia di piangere, mi sentivo stupido e maldestro.

Gli chiesi scusa, ma non si era risentito, non ci badò e si mise a ridere.

Decisi che non avrei più dubitato di lui.

Indice

Premessa	6
Avvertenza	7

Parte Prima

Cap. 1 - Primo incontro	10
Cap. 2 - Pierre volante	18
Cap. 3 - Non pre-occuparti	29
Cap. 4 - La polizia!	39
Cap. 5 - Rapito dagli extraterrestri!	51
Cap. 6 - Una questione di misure	61
Cap. 7 - Avvistamenti	70

Parte Seconda

Cap. 8 - Ofir!	84
Cap. 9 - Il Principio Fondamentale!	95
Cap.10 - Fratellanza Interplanetaria	108
Cap.11 - Sotto le acque	116
Cap.12 - Tempi nuovi	129
Cap.13 - Una principessa azzurra	137
Cap.14 - Arrivederci, Ami!	149